

contengono uno di quelli qui studiati e prima di concludere dà la lista completa delle citazioni dei nomi di Geb e di Cronos e ancora di quelli di Sep e di *Μαρσισοὔχος*, che in qualche modo si possono ricollegare alle serie precedenti.

Inutile dire che la ricerca è ampia, approfondita e che si giova di tutti i sussidi degli studi onomastici antichi, come del resto risulta anche da un'ampia bibliografia che è posta in principio.

Qualche osservazione mi pare si possa fare a proposito dei metodi statistici di cui si serve l'autore forse con una confidenza che a mio avviso in certi casi può sembrare eccessiva. Mi pare cioè che se tali ricerche statistiche possono avere ancora un valore discreto nell'ambito di una singola regione, p. es. del Fayum, come mostra di credere anche l'A. p. es. a pag. 46-47, perdono in gran parte di efficacia quando stabiliscono comparazioni fra il contenuto di documenti troppo eterogenei e che male si prestano ad un confronto che li disponga tutti su un medesimo piano. Troppo spesso infatti il caso, che ci ha messo in presenza di centinaia e migliaia di documenti di un medesimo ristrettissimo luogo, ci deve dissuadere dal tentare raffronti che dovrebbero ammettere il presupposto di una omogeneità e uniformità di ritrovamenti che in realtà sono impossibili.

Osservo anche che nelle statistiche stesse l'A. non si preoccupa, se non erro, che si tratti del nome del medesimo individuo ripetuto in due documenti diversi, p. es. a pagina 167 il *Μαρσισοὔχος* figlio di *Μαρρης* di P. Med. I 5, è identico a quello di P. Osl. II 32, 6, mentre nella riga dopo l'A. parla di queste due citazioni come se appartenessero a due individui diversi. E il caso credo che si ripeta altrove.

Mi auguro che l'autore continui codesti suoi studi, confortato dall'aiuto e dal consiglio di quanti vorranno interessarsi alla non facile impresa.

A. C.

KNIGHT W. F. JACKSON, *Cumaean Gates. A Reference of the Sixth Aeneid to the Initiation Pattern*, Oxford 1936.

L'A. dichiara egli stesso nella Prefazione che difficile è definire la materia di questo suo libro, dal titolo non meno misterioso del contenuto. Il filo direttivo egli ce lo indica nelle parole del libro IV dell'Eneide, versi 9-44 in cui Virgilio descrive l'ingresso dell'antro della Sibilla Cumaea. Nella poesia di Virgilio l'A. crede che siano entrati da tempi molto antichi elementi ideali e sentimentali che hanno origini lontane e diverse. Egli li raccoglie qui accostandoli, in modo che ne risultino nuovi punti di vista e direttive, che possano servire per investigazioni più ampie e complete. Ne consegue una serie di nomi imposti ai nove capitoli in cui si divide il lavoro, alcuni quanto mai eterogenei: Wala (isola del Pacifico), Ogygia, Eleusi, Abido, Truia (parola iscritta sopra un

vaso Etrusco), Troia-Ilios, Tirani (parola iscritta su tavolette babilonesi), Cnosso, Cuma.

Riferimenti all'Egitto si trovano in tutti i capitoli, sotto forma di confronti che si riferiscono a credenze, pratiche magiche, usi mortuari ecc. e soprattutto poi per quello che interessa la storia del labirinto.

Così per es. l'A. ricerca in Egitto le costruzioni che hanno entrate foggiate a labirinto, in tombe della II Dinastia, nella piramide di Saqqarah ecc.; nota pure il disegno del labirinto su sigilli placche ecc. e risale dall'uso antichissimo strategico del labirinto, al significato simbolico e magico che assunse per evoluzione successiva. Il libro pertanto vorrebbe essere un libro di idee più che di fatti, come sono da tempo di moda in alcune correnti soprattutto inglesi e tedesche della coltura internazionale. Libri difficili da giudicare, anche perchè molte volte l'ipotesi e la comparazione vi hanno una parte forse più ampia di quello che allo stadio attuale della scienza sia possibile ammettere. Comunque il libro del Knight è un documento di una nobile attività e vale la pena di attenderne gli sviluppi nelle opere promesse per l'avvenire.

Le illustrazioni potevano essere assai migliori e prese, appena fosse stato possibile, da qualche riproduzione fotografica.

A. C.

BRADY TH. ALLAN, *The Reception of the Egyptian Cults by the Greeks* (330-30 B. C.), in *The University of Missouri Studies* 10 (1935) n. 1.

L'A. si propone di riprendere in esame la ricezione dei culti egiziani fuori d'Egitto, ricalcando le orme del Lafaye, nella celebre opera sulla storia del culto delle divinità di Alessandria fuori d'Egitto, ormai invecchiata da più di cinquant'anni, e giovandosi pure degli studi del Cumont, del Rusch, del Roussel, del Weinreich e di altri, ma limitando il suo campo d'azione alla Grecia e alle colonie greche dell'Asia Minore.

L'A. divide la sua trattazione in quattro parti che corrispondono ad altrettanti periodi di espansione dei culti egiziani in Grecia: il primo 330-285, caratterizzato dalla creazione di Serapide; il secondo 285-223, che segna la prima espansione dei culti fra i Greci d'Egitto e poi nelle isole; il terzo 223-145 che segna la reazione degli indigeni in Egitto all'Ellenismo e il propagarsi invece della religione egizia in Grecia; il quarto, 145-30, che si ispira al rinascere del culto egiziano in Egitto e al naturale sviluppo soprattutto della religione isiaca in Grecia.

L'A. completa il suo studio con due appendici: la prima: templi, altari, cappelle di Iside e Serapide, così in Egitto, come nel mondo greco, comprese anche le colonie. La seconda: prosopografia di individui di origine non egiziana che adottano culti egizi, dal 330 al 30 av. Cr. Da tale prosopografia l'A. ricava poi una tavola statistica, che va, come ben s'intende, presa con molta cautela.